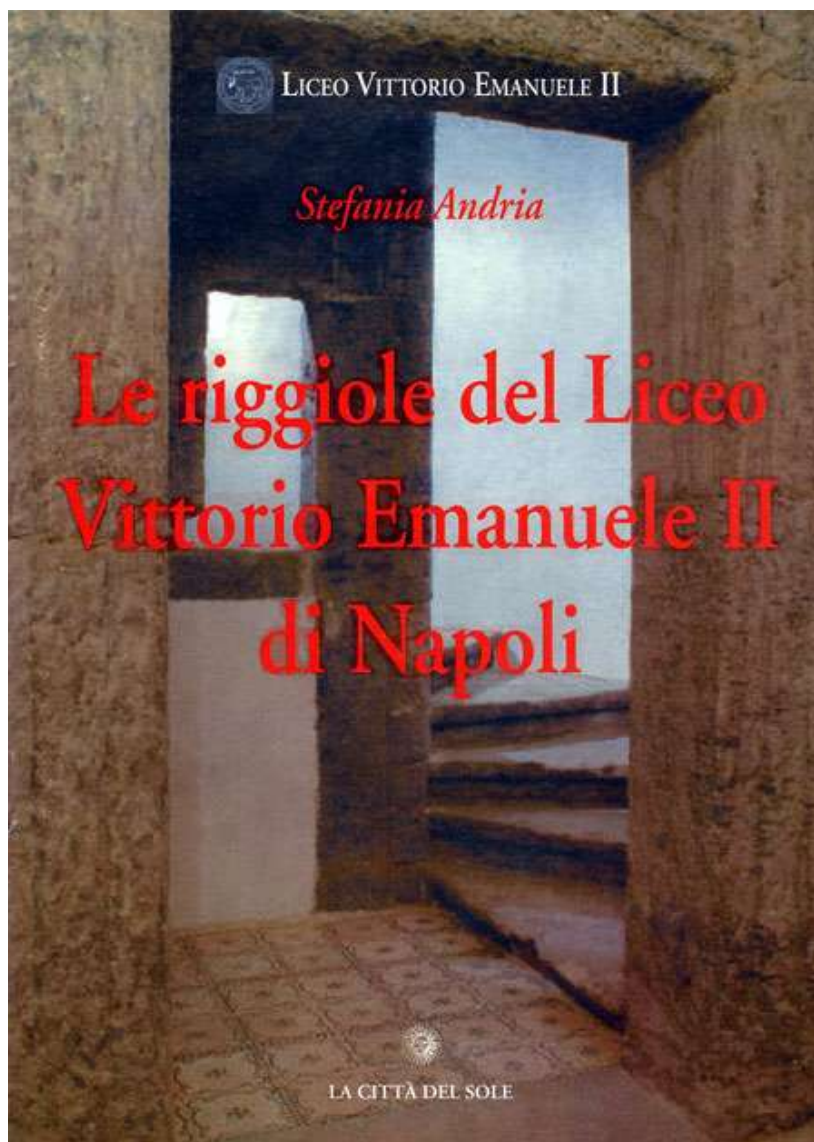


Liceo Vittorio Emanuele II

Stefania Andria



Con un contributo storico di Francesco Di Vaio

IL LICEO V. EMANUELE E IL MONASTERO DI S. SEBASTIANO

L'ingresso del Liceo V. Emanuele portava un tempo all'antico e importante complesso monastico di S. Sebastiano, di cui è rimasto il nome alla strada.

Entrando nel cortile, si poteva osservare in fondo, di fronte, la chiesa la cui immagine ci è stata conservata in una litografia del 1899 (R. D'Ambra, *Napoli Antica*). A sinistra esiste ancora un edificio basso detto Campagna, che ha subito lievi modifiche, nel quale sono sistemate la Segreteria e sei classi; a destra si erge su tre livelli l'edificio che abbiamo intitolato a Francesco De Sanctis, nel quale sono allocate la Presidenza e ventisei classi. Dal corridoio del piano terra si accedeva al chiostrino trecentesco della Chiesa e, per una scala, al Convitto Nazionale.

L'immensa insula delle Dame Domenicane, da quella contigua dei Gesuiti, arrivava a Port'Alba (che fu ricavata dal torrione detto di S. Sebastiano) e al Largo del Mercatello (attuale Piazza Dante).

Un'antica tradizione faceva risalire la fondazione della Chiesa a Costantino nel IV secolo.

Papa Gregorio Magno attestò che il monastero greco di S. Sebastiano fu fondato da Romano Dynasta nel 598. Due culture monastiche, greca e latina, convissero a Napoli fino al sec. XI.

Nell'anno 1427 la regina Giovanna II ottenne da papa Martino il trasferimento delle monache domenicane dal convento di S. Pietro a Castello (dell'Ovo) in quello di S. Sebastiano. Una vasta ristrutturazione avvenne nel periodo durazzesco-catalano (prima metà del '400), di cui restano tre capitelli. Nel periodo 1628-1671 le monache affidarono ai grandi maestri del barocco operanti a Napoli (Fanzago, Lazzari, Fra' Nuvolo, Picchiatti) un rifacimento totale del complesso.

Sono restati alcuni frammenti di marmo della Chiesa. Nel 1807 Giuseppe Bonaparte soppresse il Monastero, nel quale nel 1808 fu sistemato il Real Collegio di Musica di S. Sebastiano, frequentato da Vincenzo Bellini.

Nel 1820 la Chiesa fu adattata per ospitare il primo parlamento napoletano nel "nonimestre costituzionale" (6 luglio 1820-23 marzo 1821). Nel 1825 Francesco I di Borbone assegnò il complesso ai Gesuiti che vi tennero le "Scuole di S. Sebastiano" e il Convitto dei Nobili e aprirono nel 1835, nel nicchione riservato ad ospitare una statua equestre di Carlo III, una scala di accesso dal largo dello Spirito Santo, ora Piazza Dante. Garibaldi soppresse la Compagnia dei Gesuiti nel 1860; il luogotenente Giorgio Pallavicino, su proposta di Francesco De Sanctis, decretò (30 ottobre 1860) la istituzione di un ginnasio che fu inaugurato come liceo ginnasiale con annesso Convitto il 10 marzo 1861 da P.E. Imbriani. La Chiesa fu assegnata al Liceo come aula magna. Nell'anno scolastico 1901-02 il Convitto fu separato dal Liceo. Il 5 maggio 1941, per un collasso strutturale, la cupola della Chiesa crollò.

Nell'Edificio F. De Sanctis, davanti alla presidenza, sono stati incassati nella parete i frammenti di marmo del periodo barocco (dicembre 2001), poco avanti, a destra e a sinistra del corridoio, sono stati collocati su due supporti di ferro due dei tre capitelli della cupola della Chiesa del periodo durazzesco-catalano (marzo 2003). In fondo ai locali destinati al Museo "Giuseppe Mercalli" (il vulcanologo insegnò nel nostro Liceo dal 1892 al 1911), a cui si accede dalla Sala dei Professori, è stata ripristinata una scala i cui gradini hanno le alzate ricoperte da riggiole della fabbrica Migliuolo del primo '800. Durante i lavori di ripavimentazione della Segreteria sono stati trovati (ottobre 2003) i frammenti di riggiole di diverse fabbriche napoletane, utilizzati come riempimento, che sono illustrati in questa brochure.

Essi provengono, probabilmente, dalla camera di S. Francesco di Geronimo, che abbiamo individuato sulla scorta di un articolo del padre gesuita F. Jappelli pubblicato in *Societas* (luglio-ottobre 1987 n.4-5). In esso viene riportata parzialmente una lettera dell'11 maggio 1893 di B. Pinto (in *Lettere Edificanti della Provincia napoletana della compagnia di Gesù*, serie VI, 1889-1894, Napoli 1890, pp.131-134), incaricato di scrivere un articolo per descrivere e far riconoscere nel futuro la stanza del Santo gesuita morto l'11 maggio 1716.

Veniamo a sapere che gli fu assegnata per abitazione una camera a pian terreno, ed in essa dimorò fino all'ultimo della sua vita (per quarant'anni), "*angusta di sito*", "*non mai mirata dal sole*", "*presso il giardino*". Il Santo "*non assaggiò mai l'acqua del vicino pozzo, fuor di tempo*", cioè al di fuori dei pasti, per penitenza. Diciamo subito che il giardino, contiguo al nostro edificio Campagna, si trovava nell'attuale chiostro dove si trova ancora il pozzo. Il suolo fu coperto con piastrelle nel secondo dopoguerra per creare campi di gioco per bambini e ragazzi. Poiché il culto del Santo si sviluppò sempre di più dalla metà del '700, la "*stanza di lui*" fu "*convertita in cappella che si andò man mano abbellendo di altare marmoreo, di pavimento a più colori*".

Per comprendere meglio la descrizione che segue, bisogna immaginare che le tre stanze del nostro edificio detto "Campagna" (forse dal vicino giardino dei gesuiti), a piano terra, attualmente utilizzate come Ufficio di Segreteria, erano aperte e davano sul chiostro, facevano cioè parte del porticato. Le pareti risultano essere, quindi, tompagnature.

Torniamo alla Lettera: "*Chi poi vi si reca dalla salita di S. Sebastiano, unico accesso che rimanga oggi [nel 1893], deve entrare nel cortile di questo nome, e quindi piegando a sinistra traversa un androne [ingresso attuale]. Fatti un po' meno di dieci passi [oltre la scala che porta al primo piano]... si trova a destra una porticina chiusa, per la quale si passerebbe in una stanza di*

mediocre grandezza... e da questa in un'altra quasi uguale: è l'oratorio di S. Francesco, e vi rimane ancora l'altare [dal lato sinistro] e un'altra apertura, che mette in uno stanzino somigliante ad una grotticella... La forma dello stanzino si spiega dall'essere sottoposto ad una scala a chiocciola, che da quel piano partendo giungeva fino al quinto ed ultimo della casa".

Avendo saputo che dal primo al terzo piano dei gesuiti c'era una scala a chiocciola e, avendo preso dei punti di riferimento, nel novembre 2002, feci praticare al piano terra della Segreteria un buco in una parete che doveva essere, presumibilmente, una tompagnatura.

Fu, così, individuata la scala a chiocciola e, quindi, lo stanzino, che corrispondeva perfettamente alla descrizione. Nel mese di ottobre 2003, essendo iniziati i lavori di adeguamento e messa in sicurezza dei locali, l'Architetto Paolo Antonucci del III Ufficio Tecnico della Provincia ha curato il ripristino della scala a chiocciola di piperno.

Il pavimentino di essa, in terra battuta, è stato coperto con riggiole d'epoca da noi acquistate, che recano il marchio della fabbrica di Salvatore Delle Donne, di cui abbiamo trovato frammenti di riggiole insieme a quelli di riggiole di altre fabbriche, sotto il pavimento di quello che ora possiamo con certezza identificare come lo "stanzino" di S. Francesco, accanto alla scala. La scala è formata da 95 gradini (33 dal piano terra al I piano, 31 dal I a II piano, 31 dal II al III piano). La lettera ci fornisce ulteriori notizie sulla camera.

Allo "scoppio della rivoluzione del Sessanta [ingresso di Garibaldi a Napoli il 6 settembre 1860 e soppressione dei Gesuiti l'11 settembre 1860] fu eretto in quella casa un ospedale provvisorio per i Garibaldini, che tornavano feriti dall'assedio di Capua [che capitolò il novembre 1860], e poiché alquanto di essi morivano, l'oratorio di S. Francesco ridotto a stanza mortuaria ne accoglieva i cadaveri... il corridoio, che passa lungo la sacra stanza fu poi murato da entrambi i lati e convertito in tipografia, ed è certo ancora che il tipografo Pasquale Androsio vi fece dire alquanto messe. Lui morto, e venuta ad altre mani la tipografia, l'oratorio resta come abbiamo detto". Michele Volpe ci informa (*I Gesuiti nel Napoletano*, I, Napoli, 1914, p.110 n.1) "Questa camera, dopo essere stata lungamente adibita a deposito di libri del cav. Morano, ha perduto oggi la sua fisionomia"

Si ringraziano la Dott. Stefania Andria, che spontaneamente e prontamente, ci ha messo a disposizione la sua competenza per descrivere e datare i nostri frammenti di riggiole ed il Sig. Vincenzo Esposito dell'Associazione "La Riggioia Napoletana".

Francesco Di Vaio
Dirigente scolastico

NOTIZIE SULLA PRODUZIONE DI RIGGIOLE A NAPOLI

Accreditati studi in materia di storia dell'arte ceramica in Campania, fanno risalire non solo l'uso, a Napoli, ma anche la produzione di riggiole all'età Aragonese¹.

L'arte della riggioia si sviluppò in Campania in modo assai vario attraverso il tempo, seguendo il gusto dei committenti, l'evoluzione e l'andamento delle arti maggiori, soprattutto quello dell'architettura, ed infine le leggi del mercato e dell'economia.

Dal XV al XVIII secolo mutarono e si evolsero le tecniche di produzione dei mattoni, la qualità degli smalti e dei pigmenti adoperati, la messa in opera, lo stile dei decori.

Tutti gli appassionati dell'arte e del patrimonio storico-artistico della nostra città sono in grado di riconoscere nell'epoca barocca il periodo di massima fioritura dell'architettura partenopea ed il ruolo che in essa ebbe la ceramica è sotto gli occhi di chiunque visiti i principali monumenti barocchi della Campania. I pavimenti di tantissime cappelle e chiese brillano della lucentezza di smalti che nelle tonalità calde e dorate del giallo, dell'arancio oppure del verde e dell'azzurro carico rivestono e valorizzano i mattoni d'argilla. I disegni tracciati da abilissime maestranze ora competono con la pittura di paesaggio ora si compongono in splendidi capricci floreali con putti che reggono festoni vegetali e ghirlande di frutta tanto simili agli alentours dei tappeti e degli arazzi dell'epoca. Nei chiostri quegli effetti magnifici vengono riproposti sulle superfici delle pareti, lungo

i lambris, i pilastri, ed in tal modo l'insieme architettonico risulta suggestivo e scenografico al contempo perché l'inserimento di ogni elemento decorativo, compreso la ceramica, è studiato in funzione di un progetto estetico unitario. Durante questo lasso di tempo molti fattori differenziano il modo ed il gusto con cui gli artisti pongono in opera ed utilizzano, seppure sempre a fini decorativi, le rajolas all'interno dei pavimenti. Esse, caratterizzate nel XV e XVI secolo, da un repertorio figurativo di estremo naturalismo comprendente le insegne e i simboli araldici della casata che ne commissionava la realizzazione, quando non addirittura i ritratti dei committenti, erano predisposte all'interno degli impiantiti seguendo lo schema di quattro esagoni irregolari sistemati intorno ad un tozzetto quadrato quindi, più tardi, come cellule esagonali o ottagonali indipendenti e finalmente piastrelle quadrangolari. Solo sullo scorcio del XVII e nel XVIII secolo, diventeranno, come abbiamo appena accennato, parti imprescindibili di composizioni a tema unico assai più ampie e complicate. Il processo di semplificazione ritornerà nel corso dell'Ottocento quando, anche altre suggestioni troveranno spazio nelle tecniche di fabbricazione e decorazione delle riggiole. Si tratta dell'inedito e inesauribile campionario di motivi ornamentali immagini e idee, desunto dalla circolazione delle stampe degli scavi di Pompei ed Ercolano e presto diffuso dal gusto neoclassico.

Recentemente, notevole interesse ha suscitato tra gli studiosi di ceramica la fabbricazione delle riggiole ottocentesche napoletane e le indagini si sono spinte fino alla produzione di gusto floreale del primo Novecento. Valutando attentamente la situazione economica e sociale del territorio partenopeo si è finalmente evidenziato e compreso che il sorgere, a partire dal primo decennio dell'Ottocento, di tante fabbriche di mattonelle, specialmente tra via della Marinella, il Borgo Loreto e la Piazza del Carmine non fu casuale e che l'impulso dato a tale produzione rientra in un programma più ampio di promozione e incoraggiamento dell'imprenditorialità napoletana avviato e voluto da Giuseppe Bonaparte². D'altra parte, aggiungiamo noi, un simile impulso risale all'età carolina quando il sovrano volle dotare il proprio Regno di gloriose manifatture e nel settore ceramico vennero fondate la Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte e la Real Fabbrica di Maiolica a Caserta. Si è perciò parlato di vero e proprio primato artistico del centro ceramico partenopeo nel XIX secolo, con estensione della fama ed esportazione degli impiantiti napoletani in Calabria, Sicilia e addirittura all'estero (Francia, Inghilterra, Africa). È del 1825 il decreto protezionistico sulla "Bollazione delle interne Manifatture del Regno" che ci consente di distinguere la produzione delle varie fabbriche di riggiole attive nell'Ottocento e di tracciare un quadro che confronti le peculiarità di ciascuna di esse sia dal punto di vista tecnico che stilistico. Per tale motivo sulle principali manifatture ottocentesche da alcuni anni sono sorte interessanti pubblicazioni e contributi specialistici anche a seguito di mostre ed esposizioni di modelli pavimentali coi relativi marchi di fabbrica.

Nell'Ottocento col migliorare delle condizioni igieniche e il mutare delle esigenze sociali, il rivestimento maiolicato, prima riservato agli impiantiti delle residenze patrizie, venne introdotto anche nelle case borghesi ed anche in ambienti di minori dimensioni.

Spesso la differenza consisteva nell'adozione di riggiole non smaltate (spetenate) oppure smaltate (impetenate) ma soprattutto nella ripetizione di piastrelle perfettamente uguali e con piano di posa assolutamente casuale per i vani di servizio piuttosto che nella composizione di quattro o otto piastrelle disposte a formare lo schema ornamentale di base negli ampi ambienti di rappresentanza.

L'introduzione della meccanizzazione del processo produttivo, accelerando la lavorazione in ogni sua fase e necessitando di un nucleo di maestranze più ristretto e sempre meno specializzato, determinò da un lato l'aumento della produttività stessa e dall'altro la semplificazione degli ornati e l'impoverimento qualitativo del prodotto. Se la crisi delle manifatture di piastrelle napoletane incalzato dalla concorrenza dell'industria non tardò a farsi sentire, la decadenza può considerarsi già pienamente avviata intorno al 1935, quando un addetto ai lavori, Vincenzo Strino, redasse una relazione sul grave stato della ceramica artistico-industriale a Napoli³.

Il fatto che oggi sia stato recuperato durante alcuni lavori di restauro, in un ambiente del liceo Vittorio Emanuele di Napoli, un cospicuo nucleo di frammenti di riggiole, come pure che si sia restaurata, in un locale attiguo alla Sala dei Professori che ospiterà il futuro Museo "Giuseppe Mercalli", una scala ricoperta di belle piastrelle della fabbrica Migliuolo, mi ha fornito lo spunto per tracciare qui di seguito alcuni cenni sulle principali fabbriche cui appartengono i nostri frammenti, raccolti tra l'altro in un minuscolo catalogo.

L'intento di queste poche righe, come del resto quello del Professor Di Vaio, Dirigente del liceo Vittorio Emanuele, che ha voluto valorizzare il ritrovamento e che ringrazio per avermi coinvolto in questo lavoro, non è tanto di ampliare la ricerca, poichè poco di nuovo può aggiungere a tale scopo la tipologia abbastanza comune dei nostri frammenti, quanto testimoniare di una delle più fiorenti industrie artistiche napoletane dell'Ottocento, ed offre l'occasione per ribadire come sia compito specifico della scuola suscitare interesse al patrimonio culturale cittadino ed educare alla corretta conservazione e tutela del territorio anche attraverso iniziative come questa.

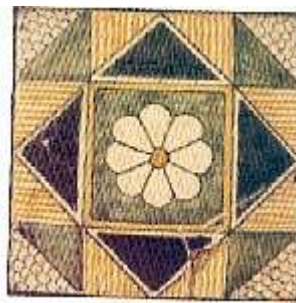
¹ G. DONATONE, *Maiolica napoletana del Rinascimento*, Napoli 1994.

² M. F. SOLIMA, *Pavimenti napoletani del XIX secolo*, Napoli 2002, p.15

³ E. ALAMARO, *Una inedita relazione sulla crisi della ceramica artistico-industriale a Napoli fra Otto e Novecento*, in "Faenza", n. LXXVII, 1991, p. 201-230.

Mattonella maiolicata

Fabbrica: Migliuolo
Marchio: M (*Mzgliuolo*)
Epoca: secolo XIX
Misure della riggiola: cm: 20 x 20 Colori:
nero, verde, giallo,
arancio su fondo bianco
Schema decorativo: su una
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



Si tratta delle riggiole a rivestimento della scala recentemente restaurata nella sala del futuro Museo "Giuseppe Mercalli" del Liceo Vittorio Emanuele.

Ciascuna di esse presenta al centro un fiore polilobato ad otto petali iscritto entro un quadrato e, tutt'intorno, vari scomparti geometrici con alternanza di fondo a tinta unita in nero, verde, oppure rigato in arancio.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: attr. a Salvatore delle Donne Marchio:
Epoca: prima metà secolo XIX Misure della
riggiola: cm. 20 x 20
Colori: verde, blu, giallo, nero Schema
decorativo: su quattro
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La riggiola, facente parte di un pavimento a cellula quadripartita, presentava una base di finto marmo verde interrotto al centro da due elementi geometrici intrecciati a formare una losanga romboidale.

È tipica della produzione di Salvatore Delle Donne la decorazione imitante i marmi commessi policromi già riprodotti in maiolica nel XVIII secolo. In particolare si ripetono spesso, nel repertorio della fabbrica, la cromia del marmo verde e la decorazione a spruzzo che, realizzata con il color manganese, consente di imitare perfettamente il granito rosa.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: attr. Vincenzo Cresio
Epoca: fine secolo XIX
Misure della riggiola: cm. 20 x 20
Colori: blu su fondo bianco
Schema decorativo :su una
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La riggiola, a cellula indipendente, è stata più volte pubblicata. Presenta la ripetizione di motivi geometrici stellari a quattro punte in colore blu disposti entro una griglia composta da quattro quadranti per ciascun lato della riggiola.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: fratelli Colonnese
Marchio: Colonnese entro una cornice ovale
Epoca: metà secolo XIX
Misure della riggiola: cm. 20 x 20
Colori: blu, bruno, verde su fondo bianco
Schema decorativo: su una
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La riggiola era parte di un pavimento di ispirazione orientale. Si componeva di un bell'ornato geometrico tutt'intorno, formato da una fascia azzurra, con al centro una sorta di stella imitante il marmo mischio verde.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica:
Marchio:
Epoca: prima metà secolo XIX
Misure della riggiola: cm. 20 x.20
Colori: bruno manganese su fondo bianco
Schema decorativo: su una
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La riggiola a cellula indipendente era parte di un pavimento il cui motivo decorativo era dato dalla ripetizione schematica di semplici e stilizzati elementi floreali in monocromo bruno.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: Pascquale Ricciardi Marchio: P Ricciardi
Epoca: principio secolo XIX
Misure della riggiola: cm. 20 x 20
Colori: rosso scuro su fondo bianco
Schema decorativo: su quattro
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La decorazione sulla riggiola era realizzata grazie all'uso di una mascherina. Con il pigmento marrone-rossastro si realizzava una sorta di croce di malta complicata da elementi variamente inclinati e articolati.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: attr. Luigi Esposito Marchio:
Epoca: metà secolo XIX
Misure della riggiola: cm. 20 x 20 Colori:
nero su fondo bianco
Schema decorativo: su quattro
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La riggiola presentava un motivo decorativo con angoli curvilinei e rigati ed al centro uno schematico elemento floreale composto da quattro piccoli gigli disposti a creare una sorta di croce. La decorazione era dipinta sul fondo bianco in modo piuttosto grossolano in monocromia bruna.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: Salvatore delle Donne Marchio: S. d.D.
Epoca: fine secolo XIX
Misure della riggiola: cm. 20 x 20
Colori: nero su fondo bianco
Schema decorativo: su una
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



A cellula indipendente, in cromia bruna su fondo bianco, presentava una doppia cornice dentellata ed al centro uno schematico elemento floreale ad otto petali.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica: Vietrese
Marchio:
Epoca: metà secolo XIX
Misure: cm. 19 x 19
Colori: blu, verde, giallo su fondo bianco
Schema decorativo: su quattro
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



La riggiola presenta un vivace decoro floreale stilizzato in azzurro, verde e arancio realizzato con l'aiuto di uno spolvero. Tanto per le differenti dimensioni che per i motivi decorativi e la brillantezza cromatica va considerata di probabile fattura vietrese.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica:
Marchio:
Epoca: secolo XVIII
Misure:
Colori: giallo, verde, blu su fondo bianco
Schema decorativo: esteso
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



Dal riscontro dei pigmenti impiegati e soprattutto dall'analisi stilistica del motivo decorativo, il frammento sembrerebbe appartenere ad una riggiola napoletana di produzione settecentesca in particolare ascrivibile alla bottega dei Chiajese. I colori tipici della tavolozza di questi ultimi ed il disegno che si intravede sul frammento lasciano intuire che la riggiola a grandi fiori gialli e volute fitomorfe verdi, avesse originariamente un ruolo ben definito all'interno di un disegno barocco vivace e fantasioso pensato per un impiantito di grandi dimensioni e qualità.

Frammento di mattonella maiolicata

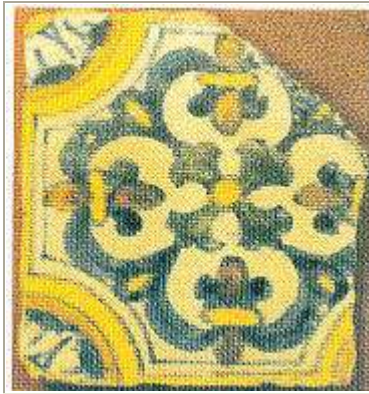
Fabbrica:
Marchio:
Epoca: secolo XVIII
Misure:
Colori: nero e marrone su fondo giallo
Schema decorativo: figurativo
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



Dal riscontro dei pigmenti impiegati il frammento sembrerebbe appartenere ad una riggiola napoletana di produzione settecentesca. La realistica riproduzione di un insetto sulla riggiola lascia pensare al repertorio naturalistico e bizzarro assieme utilizzato da Ignazio Chiajese, uno dei maggiori esponenti della nota famiglia di maiolicari napoletani.

Frammento di mattonella maiolicata

Fabbrica:
Marchio:
Epoca: XVII secolo
Misure: cm. 10 x 10
Colori: blu, giallo, verde e rosso su fondo bianco
Schema decorativo: indipendente
Proprietà: Liceo Classico Vittorio Emanuele



Le dimensioni e l'ornato ricorrente paiono non lasciare dubbi sull'appartenenza del frammento alla tipologia di riggiole realizzate ed adottate a Napoli nel corso del XVII secolo per il rivestimento di pianciti e lambris conventuali.

Le Fabbriche delle Riggiole del Liceo Vittorio Emanuele II

FRATELLI COLONNESE: L'opificio venne fondato nel 1830 da Salvatore Colonnese, già allievo e impiegato di Biagio Giustiniani. Sito in via Marinella ai numeri civici 20 e 21 diventa uno dei più rinomati per la produzione di stoviglie e vasi da giardino in terraglia imitanti nelle forme e decorazioni quelli di scavo. Nel 1840 la fabbrica ottiene il privilegio del Re per le piastrelle decorate in un bel colore rosa a grande fuoco e all'uso inglese definito pink-color. L'introduzione ed il brevetto di innumerevoli innovazioni tecnologiche quali la macchina per fabbricare riggiole le valgono l'attuale riconoscimento critico della più innovativa manifattura partenopea. I figli di Salvatore, Francesco e Gaetano, nel 1870 si associeranno a Luigi Mosca ma la produzione qualitativamente in decadenza già da circa un decennio ne decreterà il definitivo fallimento nel 1885.

VINCENZO CRESO: La fabbrica, con sede al corso Garibaldi e poi in Via Brin, fu attiva sul finire del XIX secolo ed è nota per avere acquistato la privativa del metodo decorativo con smalti a rilievo ideato da Enrico Delange e già diffuso da Diego Calcagno quando nel 1880 aveva inglobato nella propria la fabbrica dello stesso Delange.

SALVATORE DELLE DONNE: Attiva e fiorente nella prima metà del XIX secolo la fabbrica è famosa per la caratteristica produzione di riggiole decorate a finto marmo prevalentemente nei colori verde e rosa scuro imitante il granito.

LUIGI ESPOSITO: Fondata da Luigi, fu conosciuta dal principio per la produzione di mattonati; avrebbero incrementato la produzione di riggiole, più tardi, i figli Francesco ed Ernesto.

DOMENICO E RAFFAELE MIGLIUOLO: Situata in via Marinella fu tra le più grandi e antiche fabbriche cittadine di maioliche per rivestimenti. Conosciuta per avere partecipato nel 1809 alla prima *Esposizione dei Prodotti delle Manifatture del Regno* e per essersi associata dal 1810 al 1816 alla più nota Manifattura Giustiniani, produsse terraglia e riggiole di alta qualità tanto da decidere di contrassegnarle con il proprio bollo ancor prima del provvedimento governativo imposto dal decreto del 1825. Si distinse sempre nel produrre, in concorrenza coi Giustiniani, riggiole caratterizzate da motivi decorativi ispirati ai reperti pompeiani ed ercolanesi, fino ad ottenere, nel 1820 la privativa, assieme alle fabbriche Giustiniani, Carafa di Noja e de Simone, per realizzare "pavimenti a mosaico", con evidente riferimento alla tecnica di pavimentazione romana. Ebbe come propria prerogativa i pavimenti di "mattoni a tappeto".

PASQUALE RICCIARDI: La manifattura, già attiva durante la prima metà del secolo grazie al fondatore Pasquale, continua a produrre riggiole nel corso della seconda metà del secolo con il figlio di lui, Vincenzo. Confronti tra alcune piastrelle marchate Ricciardi ed altre con bolli di

fabbriche differenti variamente pubblicate lasciano presumere la consuetudine dell'utilizzo, presso questa fabbrica, di spolveri e mascherine provenienti da altri opifici.

BIBLIOGRAFIA

E. ALAMARO, *Una inedita relazione sulla crisi della ceramica artistico-industriale a Napoli fra Otto e Novecento*, in "Faenza", n. LXXVII, 1991.

E. BIAVIATI, *I Colonnese industriali ceramisti a Napoli nel sec XIX*, in Faenza n. LXII, 1976.

A. CAROLA PERROTTI, *Porcellane e terraglie napoletane dell'Ottocento*, in "Storia di Napoli", vol. IX, Cava dei Tirreni, 1972.

C. DELL'AQUILA, *L'arte sotto i piedi, pavimenti maiolicati dell'Ottocento nella tradizione meridionale*, Lecce, 2000.

G. DONATONE, *Pavimenti e rivestimenti maiolicati in Campania*, Cava dei Tirreni, 1982.

G. DONATONE, *Maiolica Napoletana del Rinascimento*, Napoli, 1994.

G. DONATONE, *La riggiola napoletana. Pavimenti e rivestimenti maiolicati dal Seicento all'Ottocento*, Napoli, 1997.

G. GALASSO, *Professioni arti e mestieri della popolazione di Napoli nel secolo XIX in "Annuario storico italiano"*, n. XIII-XIV, 1961-1962.

F. MILONE, *Le Industrie del Mezzogiorno all'unificazione dell'Italia*, Milano, 1950.

L. MOSCA, *Napoli e l'arte Ceramica dal XIII al XX secolo*, Ricciardi, Napoli, 1908; II ed. Fausto Fiorentino, Napoli, 1963.

G. NOVI, *Dell'industria ceramica nelle province napoletane. Relazione al Real Istituto di Incoraggiamento*, Napoli, 1965.

G. NOVI, *I fabbricanti di maiolica e terraglia in Napoli*, in "Atti Ist. Incoraggiamento", Napoli, 1879.

M. F. SOLIMA, *Pavimenti napoletani del XIX secolo*, Napoli, 2002.

A. VITALE, *Napoli e l'industria 1840-1990*, Napoli, 1990.

